

LA SINDROME DI "NON CI SONO I SOLDI"

Ferrara, stai collegata al mondo

di GIANNI VENTURI

Ci sono occasioni imperdibili che la memoria della città deve e può alimentare specie se questo significa ribadire e confermare momenti meno clamorosi della nostra storia - frutto ancora una volta della appassionata ricerca di Paolo Ravenna - ma altrettanto importanti e significativi. È il caso di un libro fondamentale di Aron di Leone Leoni, La Nazione ebraica spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559), Olschki, Firenze, 2011 dove si narra l'esodo delle comunità ebraiche spagnole e portoghesi dalla loro terra d'origine alle coste italiane e il successivo

invito di Ercole d'Este a stabilirsi a Ferrara. Nell'occasione della presentazione del libro giunsero a Ferrara gli ultimi discendenti delle famiglie portoghesi che si insediavano nella nostra città e tra questi Monique Benveniste e il fratello. Monique propose un viaggio in Portogallo e ora l'Associazione Amici dei Musei di Ferrara l'ha compiuto proprio nel periodo in cui a Ferrara si svolgeva la festa del libro ebraico verificando quale carico di memorie, di cultura, era possibile trovare in quei luoghi che idealmente si potevano poi congiungere alla nostra città e alla conoscenza dell'apporto della cultura ebraica nella storia di Ferrara. ■ SEGUE A PAGINA 25

DALLA PRIMA PAGINA

FERRARA STAI COLLEGATA AL MONDO

Non un pellegrinaggio, ma una conferma della memoria, di ciò che non dobbiamo dimenticare. Monique Benveniste ci raccontava delle famiglie ebraiche, tra cui la sua, che si trasferirono in Portogallo intorno all'anno Mille, della poderosa impresa condotta da quel popolo per rafforzare la riconquista, addirittura della garanzia che venne richiesta agli ebrei nel difficile e complesso matrimonio tra Ferdinando e Isabella di Castiglia. Poi la presenza di cultura ferrarese a Lisbona tra cui un Palazzo dei Diamanti in miniatura. E una storia politica che assai da vicino si modella ad esempi e temi italiani. Da qui una riflessione che incrocia non solo quelle storie e quei libri (tra cui spicca per novità di scoperte il libro fonda-

mentale del maestro Adriano Franceschini anche quello voluto con fermezza da Paolo Ravenna, Presenza ebraica a Ferrara, Olschki, Firenze, 2007 dove si attesta la cultura ebraica a Ferrara), una riflessione che nasce dall'intervista di Carla Di Francesco rilasciata al direttore della Nuova sulla pericolosa china a cui si avvia la politica dei beni culturali. "Quei tagli alla cultura? Miopi e autolesionisti". È ormai accertato che il concetto di "non ci sono soldi" imbrocca una pericolosa strada in discesa che darà i suoi frutti avvelenati a breve. Si spera che il nuovo governo se sopravviverà porrà un freno a questa pericolosa involuzione grave, anzi gravissima. Ferrara è stata sempre molto sensibile al richiamo di città d'arte di cultura. Le scelte fatte sono quasi sempre condivisibili, anche se il concetto della sovrabbondanza di "ferraresità" può portare alla distorsione della visuale di cosa sia cultura consapevole e

meditata. Non è solo questione di "rinnovare" ma di confermare, di difendere un patrimonio che si sta sgretolando per una concezione miope del concetto stesso di cultura umanistica che paga sempre di più perché elitaria di per sé che, fatalmente, non sempre coincide con l'evento, con la manifestazione che richiama il consenso perché maggiormente condivisa. È anche questa un'esigenza altrettanto importante ma che non deve sconfigurare il concetto di ricerca e di studio. Istituzioni statali e comunali svolgono egregiamente questo principio: dall'Archivio di Stato con il suo straordinario patrimonio di testimonianze al Museo Archeologico o alla Pinacoteca e all'attività della Biblioteca Ariosteana perché hanno capito che il collegamento tra Ferrara e il mondo era necessario. Lo stesso principio che informò la nascita dell'Istituto di studi rinascimentali. In questo ambito le

Associazioni hanno un compito difficile ma affascinante. Controllare e avviare ai flussi e riflessi, agli "interscambi" tra il fuori e il dentro: tra Ferrara e ciò che la rende sì unica ma compartecipe di una cultura europea se non mondiale. Ecco dunque che ai tagli miopi lamentati dalla sovrintendenza si soccorre con un volontariato di altissima qualità come stanno facendo la gran parte delle associazioni culturali che però, a volte, sentono la distanza delle istituzioni quasi fossero aggiunta e non determinante momento della politica culturale del territorio. Già con gli Amici dei Musei si era prospettata una politica dei musei attestata anche da una pubblicazione che sembra però si sia fermata alla sola enunciazione dopo tanto lavoro teorico. Resta solo da sperare che la franca denuncia della Di Francesco ottenga maggiore attenzione.

Gianni Venturi

